

Sedici poesie pari

JORDI DOCE

traduzione di
VALERIO NARDONI



VALIGIE
ROSSE



Per terre di Spagna
Collana diretta da Valerio Nardoni

2





UNIMORE Centro Interdipartimentale di Ricerca
sulle Digital Humanities - DHMoRe
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

© Jordi Doce, 2022

Traduzione dallo spagnolo di Valerio Nardoni
Revisione di Fabrizio Dall'Aglio

Immagine di copertina: «Cretto di vetro (2)» di Riccardo Bargellini

© 2023 Valgie Rosse

Pubblicazione realizzata in accordo e per gentile concessione dell'autore,
i cui diritti restano riservati. Vietata la riproduzione.

La versione digitale di questo libro si può leggere gratuitamente sui siti
www.valgierosse.it e www.perterredispagna.com

SEDICI POESIE PARI

Jordi Doce

traduzione di
Valerio Nardoni





SEDICI POESIE PARI

Le sedici poesie che compongono questo breve libro sono state scelte dall'autore stesso, in base all'anno di composizione, proponendone una per ogni anno pari. Seguirà un'antologia di poesie dispari.

LAUREL

A Fernando Menéndez

Tiramos la pared al cuarto día.

Allí, junto a la piedra y el cerco de maleza,
olorosos y oscuros,
crecían los laureles. Eran viejos,
tanto quizá como el establo,
pero mucho más firmes. Nada
se podía con ellos. Fue preciso
cavar bien hondo
y extraer la mellada roca de los cimientos,
comprobar de qué forma la raíz
había prosperado,
descendiendo entre láminas de grava
y tierra negra,
abrazándose al muro húmedo
bajo la superficie. Encendimos la hoguera
poco después, en la penumbra,
y agotados y absortos
contemplamos la tarea del fuego. Las llamas
se abrieron paso como garfios,
pero tampoco así las grandes piedras
quedaron libres... Al hacerlas rodar
sobre la hierba, sobre
la tierra blanca, la ceniza
echó raíces.

1992

ALLORO

A Fernando Menéndez

Il muro lo abbattemmo al quarto giorno.

Lì, vicino alla pietra e al cerchio delle erbacce,
odorose e oscure,
crescevano gli allori. Erano vecchi,
forse quanto la stalla,
però molto più solidi. Non c'era
nulla da fare. Ci toccò
scavare molto a fondo
e estrarre la sbeccata roccia dei fondamenti,
vedere in quale forma la radice
aveva prosperato,
discendendo tra gli strati di ghiaia
e terra nera,
abbracciandosi al muro umido
sotto la superficie. Così accendemmo il fuoco,
poco dopo, nella penombra,
ed esausti e assorti
contemplammo il compito del fuoco. Le fiamme
si aprirono la strada come raffi,
ma neppure così le grandi pietre
furono liberate... Nel farle rotolare
sull'erba, sopra
la terra bianca, la cenere
gettò radici.

1992

DIÁLOGO EN LA SOMBRA

A Pilar Gómez Bedate

En la noche, tu mirada abolida
espía entre juncales de negrura:
no acepta de las sombras
su indiferencia, su aparente
estar ajeno a quien
las mira. Piensa
–como piensa el mirar, absorto
bajo los párpados–
si es nada lo que no ve, o si nada
son sus ojos porque no ven.

¿Hay diferencia?
Porque duda o no sabe
sigue buscando, y en la duda
una lumbre modesta se abre paso,
pone su cal
al fondo de los ojos.

Quien mira sabe
que algo le está mirando.

Porque la noche lo permite,
no buscas en su negrura siluetas
ni bultos para desmentir la nada,
buscas sus ojos que te están buscando
sobre un hilo que entonces se ilumina.

1994

DIALOGO NELL'OMBRA

A Pilar Gómez Bedate

Nella notte, il tuo sguardo annullato
spia tra i giuncheti del buio:
non accetta delle ombre
l'indifferenza, l'apparente
distacco verso chi
le guarda. Pensa
– come pensa il guardare, assorto
sotto le palpebre –
se nulla è ciò che non vede, o se nulla
lo sono i suoi occhi perché non vedono.

C'è differenza?
Perché è in dubbio e non sa,
continua a cercare, e nel dubbio
una luce modesta si fa strada,
e stende la sua calce
sul fondale degli occhi.

Chi guarda sa
che qualcosa lo sta guardando.


Perché la notte lo permette,
non cerchi nel suo buio sagome
né forme per smentire il nulla,
cerchi i suoi occhi che ti stan cercando
sopra un filo che a quel punto si illumina.

1994



CREDO

¿Y a qué, por quién
las preguntas?
La vida se disipa
en el sentido. No hay razones
o las razones nos evitan. Di mejor,
si es que decir te importa,
el fulgor de la tarde entre las ramas,
la floración del cielo y su descenso,
cuanto es asombro en la mirada
porque algo ha cruzado, y palpita,
y en el rumor ajeno de su sangre
pregunta y respuesta son una
con un golpe final que se te escapa.





1996





CREDO

E su cosa, per chi
le domande?
Si dissipa la vita
nel senso. Non ci sono ragioni
o le ragioni ci eludono. Dillo meglio,
se è dire che t'importa,
il fulgore del pomeriggio tra i rami,
il fiorire del cielo e la sua discesa,
quanto è meraviglia nello sguardo
perché è passato qualcosa, e palpita,
e nel rumore estraneo del suo sangue
domanda e risposta sono una
con un colpo finale che ti sfugge.



1996

EN LA TERRAZA

A Álvaro Valverde

Un día más, con lenta inercia,
madura el escenario de la tarde,
su armoniosa maraña
(tejados y jardines, el curso del canal
con árboles al fondo,
el parque abandonado)
que implica al que lo mira
en un mapa de ausencias,
donde ceden las formas
al lento escamoteo de sí mismas.
En la frontera ingrávida
que junta día y noche, lo que existe
juega a la inexistencia,
se aventura, tal vez, en el camino
de su disolución. Es una disciplina,
un trato entre el mirar y lo mirado.
Todo aparenta, entonces,
aligerarse, como si en la sombra
latiera aún la levedad del tránsito,
el vuelo irreversible de la luz.
Al fondo, adormecida, la arboleda
destila una vez más esa humedad
que desdibuja el mundo:
coronando sus copas
vuelan los estorninos, se detiene la brisa,
el cielo es un estuario amoratado
que fluye hacia la noche. Todo calla
bajo la fiel marea de la desposesión.
Y este que ahora se asoma a la terraza,
llevado de la intriga y el asombro,

SULLA TERRAZZA

A Alvaro Valverde

Un giorno ancora, in una lenta inerzia,
matura lo scenario della sera,
il suo armonioso intrico
(tetti e giardini, il corso del canale
con gli alberi sul fondo,
il parco abbandonato)
che unisce chi lo guarda
a una mappa di assenze,
dove le forme cedono
al lento dileguarsi di se stesse.
Sulla frontiera senza peso
che unisce giorno e notte, ciò che esiste
gioca all'inesistenza,
si avventura, chissà, lungo il sentiero
del suo dissolversi. È una disciplina,
un accordo tra il guardare e il guardato.
Tutto dà idea, allora,
di alleggerirsi, come se nell'ombra
pulsasse ancora la levità del transito,
e della luce il volo irreversibile.
Sul fondo, addormentata, l'albereta
distilla ancora quell'umidità
che vela il mondo:
coronandone le chiome
volano gli stornelli e s'arresta la brezza,
il cielo è un violaceo estuario
che fluisce nella notte. Tutto tace
nella marea fedele dello spossessamento.
E lui che ora si affaccia alla terrazza
sospinto dall'intrigo e da stupore,

sabe que en su interior
vuelve a brotar la luz, indescifrable,
lección de permanencia
que enciende la memoria
al apagar el mundo.

1998

sa che dentro di sé
sboccia ancora la luce, indecifrabile,
lezione di permanenza
che accende la memoria
nello spegnere il mondo.


1998




SALUDO

Y tú, vida que empiezas,
no digas nada aún:
crece sobre tu sangre,
se temblor y latencia.

Ciego nudo abisal,
giras en los serenos
hondones de tu madre,
en el limo imantado.



No siempre vivirás
sin tiempo, sin mirada.
Asomará tu boca
a las puertas del día.



Tu cuerpo espera y calla.
Multiplicado tacto
el de esta piel bañada.
Respiras negro, negro.

2000





SALUTO

E tu, vita che inizi,
non dire ancora nulla:
cresci sopra il tuo sangue,
sii tremore e latenza.

Cieco nodo abissale,
volteggi nei sereni
fondali di tua madre,
limo magnetizzato.

Non per sempre vivrai
senza tempo né sguardo.
Accosterai la bocca
alle porte del giorno.



Tace e attende il tuo corpo.
Moltiplicato tatto
di quest'umida pelle.
Respiri nero, nero.

2000

DESIERTO DE LOS MONEGROS

A Jaime Priede

El coche en sombra bajo el tendejón
y flecos de maleza parda junto a las ruedas.

El sol de mediodía percute en el asfalto
y siembra el arenal de transparencias.
Dos muros desdentados,
una señal de tráfico,
restos de chapa y neumáticos rotos
son cuanto evoca
el tiempo de los hombres, su transcurso.

La botella de agua y tus gafas veladas.
Estar de paso es de repente
este paisaje alucinado,
esta incredulidad de diez minutos
que es otro modo de distancia
y convierte la vida en memoria precoz.

Dejas caer el agua por tu frente
y el pelo se te encrespa, más oscuro.
Has vuelto a abrir los ojos
y una sonrisa rompe el maleficio,
este breve paréntesis de insidia
que tiembla con el aire.
La mueca de tu alivio es una calma
y sé reconocer su contundencia.

Veloz hacia un destino
que nos llama sin conocernos,
el coche arranca y deja surcos en el arcén.

DESERTO DI LOS MONEGROS

A Jaime Priede

L'automobile all'ombra del casotto
e filamenti d'erba bruna accanto alle ruote.

Il sole al mezzogiorno che picchia sull'asfalto
sparge di trasparenze l'arenile.
Due muri scalcinati,
un cartello stradale,
resti di latta e pneumatici rotti
sono quanto rievoca
il tempo degli uomini, il suo scorrere.

La tua bottiglia d'acqua e gli occhiali velati.
Essere di passaggio è tutt'un a tratto
questo paesaggio allucinato,
quest'incredulità di dieci minuti
che è un'altra forma di distanza
e trasforma la vita in memoria precoce.

Ti fai cadere l'acqua sulla fronte,
si increspano i tuoi capelli, più scuri.
Torni ad aprire gli occhi
ed un sorriso rompe il maleficio,
questa breve parentesi di insidia
che trema con il vento.
La smorfia del tuo sollievo è una calma
e io so misurarne la contendenza.

Veloce verso un destino
che ci chiama senza conoscerci,
l'automobile sgassa e lascia solchi lungo l'argine.

Queda solo esta luz,
la aguja fiel de agosto
que horada cuanto toca,
más allá de nosotros.

2002

Resta soltanto questa luce,
il pungiglione fedele di agosto
che fora tutto quel che tocca
al di là di noi.

2002

INVERNAL

One must have a mind of winter...

Wallace Stevens

El tiempo no te ha dado las respuestas,
solo nuevas preguntas.

Declina con las horas
la luz, las calles se despueblan,
desde tu cuarto solo ves
un futuro de ramas harapientas,
la noche agazapada en los tejados,
y crees sentir, incluso, esa quietud
que precede a la nieve
como un aliento contenido,
algo que espera a ser
y desespera.

El invierno
lo hace todo más simple,
con su buril de frío y de carencias.
Es una disciplina,
un acuerdo entre el mundo y su reverso,
el lado de penumbra en que se apoya.

El color de la tarde
se iguala al pensamiento.
Cae sobre la calle
una luz aclarada, casi exenta,
y todo se distancia y adormece
como en un objetivo,
como si el mundo fuera un diagrama del mundo,
un mapa desnutrido y eficaz
que ha dado con el hueso de las cosas.

La mente se complace en el invierno.

INVERNALE

One must have a mind of winter...

Wallace Stevens

Il tempo non ti ha dato le risposte,
solo nuove domande.

Declina con le ore
la luce, e si svuotano le strade,
dalla tua stanza vedi solo
un futuro di rami mal ridotti,
la notte rannicchiata sopra i tetti,
e ti pare di sentire persino quella quiete
che precede la neve
come un respiro contenuto,
qualcosa che attende a essere
e dispera.

L'inverno
rende tutto più semplice,
col suo bulino di freddo e carenze.
È una disciplina,
un accordo tra il mondo e il suo rovescio,
il lato di penombra su cui poggia.

Il colore della sera
rassomiglia al pensiero.
Cade lungo la strada
una luce schiarita, quasi avulsa,
e tutto si distanzia e si assopisce
come in un obiettivo,
come se il mondo fosse un diagramma del mondo,
una mappa denutrita e efficace
che ha toccato il nocciolo delle cose.

La mente si compiace nell'inverno.

Le alivia su barbecho,
su rara indiferencia,
la forma en que se atiene a lo que tiene.
Todo lo simplifica,
también estas preguntas impacientes
que cambian con el tiempo,
que no cambian.

2004

La allieta il suo maggese,
la sua strana indifferenza,
il modo in cui si attiene a ciò che tiene.
Semplifica ogni cosa,
persino queste domande impazienti
che cambiano col tempo,
che non cambiano.

2004

MÓVIL

A Marta Agudo

Algo debe ceder para que todo fluya
–el hombre que se aparta por instinto
de su mudo reflejo,
el ojo que no ve cuanto repudia,
la piel donde trabajan las arrugas.

Surcos, rodeos, resistencias.
Allá fuera la vida insiste una vez más
y el viento mueve redes y cabellos,
el flanco estéril de las dunas;
aguas que rompen en la orilla, labrándola,
mares que ascienden o descienden
según el plano de los cielos,
la sangre que va y viene bajo su sol doméstico.
Todo cede para ser algo,
todo cambia y se mueve y se rehace
para ser con más fuerza.

Así miras cada mañana la misma escena
y eres el mismo cada vez, propio y distinto,
viendo cómo la rueda de las formas
gira hasta hacerse inalterable.
Te despiertas oyendo chillidos de gaviotas
y su voz anhelante, casi humana,
te recuerda que estás solo y no hay tregua.

Es así, es así.
Cada día que pasa
negocias con el gen que te contiene,
te apoyas en distinto pie,

MOBILE


A Marta Agudo

Qualcosa deve cedere perché tutto fluisca
– l'uomo che si discosta per istinto
dal suo muto riflesso,
l'occhio cieco verso ciò che ripudia,
la pelle in cui lavorano le rughe.

Solchi, sviamenti, resistenze.
Laggiù fuori la vita insiste ancora
e il vento scuote reti e capelli,
lo sterile versante delle dune;
acque che frangono sulla costa, plasmandola,
mari che ascendono o discendono
secondo il piano dei cieli,
il sangue che va e viene sotto un sole domestico.
Tutto cede per essere qualcosa,
tutto cambia, si muove e si ricrea
per essere con ancora più forza.

Così guardi ogni mattina la stessa scena
e sei lo stesso ogni volta, uguale e diverso,
a guardare la ruota delle forme
girare fino a farsi inalterabile.
Ti risvegli sentendo le grida dei gabbiani
la cui voce anelante, quasi umana,
ti ricorda che tu sei solo e non c'è tregua.

È così, è così.
Ogni giorno che passa
contratti con il gene che ti accoglie,
poggi su un altro piede,



sacrificas verdades y mentiras
en el altar de la supervivencia.
Cada día que pasa
construyes la ficción que te guarece
en la ficción de la supervivencia.

Tu rostro en el espejo es un embuste.
Incapaz de seguirte, solo entrega un reflejo,
una máscara opaca que envejece sin prisa
según la ley de la costumbre.

Aquí dentro la vida insiste una vez más
y la sangre se mueve, no sabe estarse quieta,
no sabe estar. Circula,
y es unos pies que bailan en la arena,
el brillo de la arena bajo el sol.
Algo debe ceder en ti para que seas.



2006



sacrifici menzogne e verità
sull'altare della sopravvivenza.
Ogni giorno che passa
metti su la finzione che ti cura
nella finzione della sopravvivenza.

Il viso nello specchio è un'impostura.
Incapace a seguirti, rende solo un riflesso,
una maschera opaca che invecchia senza fretta
secondo la legge dell'abitudine.

E qui dentro la vita torna a insistere ancora
ed il sangue si muove, non sa restare fermo,
non sa restare. Circola,
è dei piedi danzanti sulla sabbia,
la sabbia che scintilla sotto il sole.
Qualcosa deve cedere in te perché tu sia.

2006

ELEGÍA

Lo profundo es la sangre aquí dentro,
cintas y más cintas de glóbulos errantes,
discos que fluyen intramuros con lavas caudalosas,
el líquido hormigueo de las venas
como galería de espejos
donde vida y sueño se replican eternamente.
El muchacho que leía en la luz aterida del norte
sigue leyendo bajo acacias africanas
y ve cómo su sombra es su hija, la sombra de su hija.
Las palabras se hicieron savia,
nervadura,
áspera corteza bajo la cual bullían
esquinadas metamorfosis: él mismo.
Entretanto, la sangre siguió girando a ciegas,
abriendo espacio en el espacio de un cuerpo
—páramos, ciudades, dormitorios y oficinas,
demonios y esplendores.
¿Qué importa si hubo vértigo, si el baile
fue a veces aquelarre,
premonición de ruina?
Ahora solo escucha el parpadeo de las ramas
y la carne de su carne ensanchando el presente.

Lo profundo es la luz aquí dentro.

2008

ELEGIA

La profondità è il sangue qui dentro,
fra nastri e nastri di globuli erranti
dischi che scorrono tra le mura con lave impetuose,
il liquido formicolio delle vene
come galleria di specchi
dove la vita e il sogno si replicano eternamente.
Il ragazzo che leggeva nella luce agghiacciata del nord
continua a leggere sotto le acacie africane
e vede che la sua ombra è sua figlia, l'ombra di sua figlia.
Le parole divennero linfa,
nervatura,
ruvida corteccia sotto cui ribollivano
scontrose metamorfosi: lui stesso.
Intanto, il sangue continuò a girare alla cieca,
aprendo spazio nello spazio di un corpo
– eremi, città, dormitori e uffici,
demoni e splendori.
Che importa se ci fu vertigine, se il ballo
fu a volte un sabba,
premonizione di rovina?
Ora sente soltanto l'oscillare dei rami
e la carne della sua carne allargare il presente.

Il profondo è la luce qui dentro.

2008

CON LOS OJOS ABIERTOS A LA ORILLA DEL MUNDO

Wide awake on the edge of the world...

Steve Hogarth

Fueron los tiempos de la nueva austeridad.
Lunas rotas en los escaparates
y el viento atravesando los relojes;
rostros que los espejos no apresaban
y palabras manchadas por el hambre.

Los perros iban y venían por el barrio
imitando las formas grotescas de los árboles.
En sus paseos dibujaban una selva de aromas
y al fondo de la selva un templo reluciente,
lleno de pájaros que nunca oiríamos.

Todo el mundo salía con maletas,
estábamos en tránsito sin ganas de viajar.
Lejos de la sospecha de los patios
el cielo planteaba ecuaciones incomprensibles
como el habla de los amantes.

Muchas veces el sol brilló por su ausencia,
muchas veces lo hicimos brillar en sueños.
Cada día durante un año
llegaron cartas de lugares por explorar,
cartas en blanco para mi padre muerto.

Y el cartero, con las primeras luces,
descansaba en un banco de la esquina
para calmar su sed
en la niebla insistente
que mordía sus pasos.

2010

CON GLI OCCHI APERTI SULLA RIVA DEL MONDO

Wide awake on the edge of the world...

Steve Hogarth

Furono i tempi della nuova austerità.
Lune rotte sulle scaffalature
e il vento che attraversa gli orologi;
volti che gli specchi non afferravano
e parole macchiate dalla fame.

I cani andavano e venivano per il quartiere
imitando le forme grottesche degli alberi.
Vagando disegnavano una selva di aromi
e al fondo della selva un tempio rilucente,
pieno di uccelli che mai avremmo udito.

E tutti uscivano con le valigie,
eravamo di passaggio senza voglia di viaggiare.
Lontano dal sospetto dei cortili
il cielo prospettava equazioni incomprensibili
come la lingua degli amanti.

Molte volte il sole brillò della sua assenza,
molte volte lo facemmo brillare nei sogni.
E tutti i giorni per un anno
giunsero lettere da luoghi inesplorati,
lettere in bianco per mio padre morto.

E il postino, alle prime luci,
sonnecchiava su una panchina all'angolo
per placare la sete
nella nebbia insistente
che gli mordeva i passi.

2010



STARMAN

Monóuticos, 11

Sabía ver el mundo como si no estuviera en él.
Olvido, indiferencia, estas eran sus señas.
También piedad a veces, una extraña ternura.
El piloto parpadeaba a ratos, con desgana.
No era cosa que debiera inquietarle.
Según el plan en curso, sobraban las urgencias.
Sin embargo, sentía un rastro de los antiguos vínculos.
Algo se removía a tientas allá dentro.
Corrigió una palabra de su informe y se puso a esperar.
Siguió esperando mientras la Tierra giraba.
Si las piezas debían encajar, él no veía cómo.



2012





STARMAN

Monósticos, 11

Sapeva vedere il mondo come se non ci stesse dentro.
Oblio, indifferenza, eran questi i suoi tratti.
A volte anche pietà, una strana dolcezza.
Il pilota chiudeva gli occhi a tratti, senza voglia.
Non era cosa da poterlo inquietare.
Secondo il piano in corso, c'erano mille urgenze.
Tuttavia, sentiva traccia degli antichi vincoli.
Qualcosa si muoveva a tentoni là dentro.
Corresse una parola nel rapporto e si mise a aspettare.
Continuò a aspettare mentre la Terra girava.
Se i pezzi dovevano comporsi, lui non vedeva come.



2012



PRIMER ACTO

A Stefano Pradel

–Aquí estás, con las ruinas.
–Es mi sitio.
–¿Llegaste por tu cuenta,
o alguien movió los hilos sin querer?
–Brillaban como nieve.
Eran copos que el viento
mecía en breves remolinos.
–Es triste el espectáculo
de la repetición, el agua
desnutrida.
–Nadie me dijo nada. –Nadie
era la contraseña.
–Hablas como si fuera irremediable.
–Hablamos por hablar, o así parece.
–Pero el niño que hablaba con el cuervo
no decía lo mismo.
–El niño se perdió en el bosque.
–Huellas
y más huellas en círculo,
como una diana...
–Lo recuerdo.
Era una tarde de septiembre
y el calor arreciaba:
polen sucio, álamos orgullosos
como lenguas de fuego.
–Lo recuerdo. Había tres caballos
en lo alto de una colina.
–Lo recuerdo:
el mundo estaba en calma y la casa en silencio.
–Pero el niño que dibujaba cuervos

ATTO PRIMO

A Stefano Pradel

- Eccoti qua, con le rovine.
- È il mio posto.
- ¿Sei arrivato da solo,
o qualcuno ha toccato i fili disattento?
- Brillanti come neve.
Eran fiocchi che il vento
ondeggiava in piccoli vortici.
- È triste lo spettacolo
della ripetizione, l'acqua
denutrita.
- Nessuno mi ha detto nulla. –Nessuno
era la parola d'ordine.
- Parli come se fosse irrimediabile.
- Parliamo per parlare, o così sembra.
- Ma il bimbo che parlava con il corvo
non diceva lo stesso.
- Il bimbo si perse nel bosco.
- Impronte
- e ancora impronte in cerchio,
come un bersaglio...
- Lo ricordo.
- Era una sera di settembre
e il caldo imperversava:
polline sudicio, pioppi orgogliosi
come lingue di fuoco.
- Lo ricordo. C'erano tre cavalli
in cima a una collina.
- Lo ricordo:
il mondo era tranquillo e la casa in silenzio.
- Però il bimbo che disegnava corvi

vivía en esa casa.

–Era una mella en el mirar,
una mota de polvo en el ojo indefenso.

–La vi más tarde,
posada sobre nuestros nombres
en el libro de entradas de la clínica.

–Allí, junto a los árboles nevados,
fuimos felices.

–Pero el niño que alimentaba al cuervo
era el dueño y señor de los pasillos.

–Lo sabes.

–Más allá de los árboles no hay nada.

–No. Sí. Quiero decir que has vuelto.

–Aquí estoy, con las ruinas.

–Nunca te fuiste.

–Siempre lejos, siempre volviendo a casa.

2014

viveva in quella casa.

– Era una crepa nel guardare,
un bioccolo di polvere dentro l'occhio indifeso.

– La vidi più tardi:

poggiata sopra i nostri nomi
nel registro di ingressi della clinica.

– Laggiù, vicino agli alberi innevati,
fummo felici.

– Però quel bimbo che nutriva il corvo
era il padrone e il signore dei corridoi.

– Lo sai.

– Oltre quegli alberi non c'è più nulla.

– No. Sì. Voglio dire che sei tornato.

– Eccomi qui, con le rovine.

– Non te n'eri mai andato.

– Sempre lontano, sempre tornando a casa.

2014




PIEDRA


A Edmundo Garrido

Vine para estar cerca de la piedra

–la piedra que aguarda en cualquier camino,
anónima y fiel,
que vio durar soles, planetas, prodigios
remotos,
que sufrió el castigo de vientos volubles
y fue deshojándose, menguando sencillamente,
descuidando sus confines
por los siglos de los siglos,
balbuciendo en sueños con la boca llena



–la piedra que estaba dentro de sí misma,
luchando por aflorar



–la piedra que poco a poco se convirtió en grumo,
en grano,
en polvo de escoria que el aire se lleva lejos
y descende aquí, donde no hay camino,
vistiendo mis ropas y hablando en mi nombre.

2016



PIETRA

A Edmundo Garrido

Venne per stare vicino alla pietra

– la pietra che è in attesa su ogni strada,
anonima e fedele,
che ha visto durare soli, pianeti, prodigi
remoti,
che ha sofferto il castigo di venti volubili
ed è andata sfogliandosi, riducendosi semplicemente,
senza curare i suoi confini
nei secoli dei secoli,
balbettando nei sogni con la bocca piena

– la pietra che era dentro se stessa,
in lotta per affiorare

– la pietra che a poco a poco si è trasformata in grumo,
in granello,
in polvere di scoria che la brezza si porta lontano
e scende qui, dove non ci sono strade,
mettendo i miei vestiti e parlando a mio nome.

2016

FICCIÓN

No quise abrir la puerta
ni que se abriera para mí:

me bastó el ojo de la cerradura
para pasar al otro lado

y ver la casa donde el tiempo
era un zumbido en la cocina

y nosotros oíamos, al fondo,
la obstinación del mar,

el crujir obediente de la arena
–y luego por las noches

cómo la curva de las luces
que llevaban al faro

se retorció en forma de pregunta
para que respondieras: *nadie, nada,*

*me despierto con miedo
y el miedo me mantiene alerta,*

*por qué esta angustia
que insiste en los pasillos...*

Tal vez nos queríamos suavemente,
sin decirnos gran cosa,

FINZIONE

Non volli aprire la porta
né che si aprisse per me:

mi bastò il buco della serratura
per passare dall'altra parte

e vedere la casa dove il tempo
era un ronzio nella cucina

e noi sentivamo, al fondo,
l'ostinazione del mare,

il cricchiare obbediente della sabbia
– e poi nelle nottate

come la curva delle luci
che portavano al faro

si contorceva in forma di domanda
perché rispondessi: *nulla, nessuno,*

mi sveglio con paura
e la paura mi mantiene all'erta,

perché quest'angoscia
che insiste nei corridoi...

Forse noi ci amavamo dolcemente,
senza poi dirci grandi cose,

y en el salón nos rodeaban fotos
de una vida ficticia
que recordábamos por turnos
y jamás en el mismo orden,

hasta que una mañana,
cuando el mundo pedía amanecer,

un harapo humeante del frío
se escurrió por el techo

y dibujó una cruz en esta puerta:
la puerta que daba a ningún sitio.

Despertamos a cielo abierto,
en mitad de la playa,

y era como si hubiéramos dormido
desde el principio de los tiempos:

entre el chillar de las gaviotas
y el olor a salitre.

No quise abrir la puerta
ni pedir que se abriera

–tras ella escribo, he muerto,
sigo viviendo.

2018

e in salotto ci attorniavano foto
di una vita fittizia
che ci ricordavamo a turno
ma sempre in ordine diverso,

finché un mattino,
quando il mondo chiedeva di albeggiare,

uno straccio fumante del freddo
scivolò lungo il tetto

e tracciò una croce su questa porta:
la porta che dava da nessuna parte.

Ci risvegliammo a cielo aperto,
nel mezzo della spiaggia,

ed era come avessimo dormito
dal principio dei tempi:

tra lo strillare dei gabbiani
e l'odore salmastro.

Non volli aprire quella porta
né chiedere che fosse aperta

– dietro di essa scrivo, sono morto,
continuo a vivere.

2018

[A VECES HE PENSADO...]

A veces he pensado que en el aire
quedan las huellas
de estos encuentros, la conversación,
un enjambre de frases y palabras
que descienden livianamente
y al hacerlo se ordenan, se alinean
sin prisa
como ladrillos en el suelo:
un zigurat verbal
donde habita la médula del habla,
el templo que debemos
al dios de lo callado.
Nadie nos dio permiso para entrar.
No serán nuestros los pasillos,
las terrazas solares,
los secretos de su liturgia.
La pirámide sólo responde ante la luz.

2020

[DELLE VOLTE HO PENSATO...]

Delle volte ho pensato che nell'aria
rimangono le impronte
di questi incontri, la conversazione,
uno sciame di frasi e di parole
che discendono soavemente
e nel farlo si allineano, si ordinano
in tutta calma
come mattoni a terra:
una ziggurat verbale
dove vive il midollo dell'idioma,
il tempio che dobbiamo
al dio del non mai detto.
Nessuno ci ha concesso mai di entrare.
Non saran nostri i corridoi,
le terrazze solari,
i segreti della sua liturgia.
La piramide solo alla luce risponde.

2020

[DETRÁS DE UNA CERILLA...]

Detrás de una cerilla vacilante está la soledad. Detrás de la cabeza de alfiler de una estrella. O aquí mismo, bajo la luz estricta de una sala de espera donde el tiempo se mide con las manos cruzadas. Son las declinaciones de la sangre, sus índices y derivados. Informes, analíticas, cuadraturas del círculo vicioso del tratamiento. Una mujer se mira en su espejo de mano. Una mujer se mira atentamente por miedo a no encontrarse y desaparecer. Con la cerilla de los ojos se adentra en el pasillo de sí misma, pero sólo distingue el murmullo del mar y, más cerca, un batir de puertas entreabiertas. Soledad, arrecife, estrella.

2022

[DIETRO UN CERINO...]

Dietro un cerino tremolante c'è la solitudine. Dietro la capocchia di spillo di una stella. O anche qui, sotto la luce scarsa di una sala d'aspetto dove il tempo si misura con le mani incrociate. Sono le declinazioni del sangue, i suoi indici e derivati. Referti, analisi, quadrature del circolo vizioso della terapia. Una donna si guarda nel suo specchietto a mano. Una donna si guarda attentamente per la paura di non trovarsi e di sparire. Con il cerino degli occhi si addentra nel corridoio di se stessa, ma distingue solo il mormorio del mare e, più vicino, uno sbattere di porte socchiuse. Solitudine, scogliera, stella.

2022



JORDI DOCE

Jordi Doce si è laureato in Filologia Inglese all'Università di Oviedo e ha conseguito un dottorato in letteratura all'Università di Sheffield con una tesi sull'influenza del romanticismo inglese sulla poesia spagnola contemporanea, base del suo saggio *Imán y desafío* (IV Premio de Ensayo Casa de América, Península, 2005).

Ha pubblicato sette raccolte di poesie, tra cui *La anatomía del miedo* (1994), *Lección de permanencia* (Pre-Textos, 2000), *Otras lunas* (DVD Ediciones, 2002) y *Gran angular* (DVD Ediciones, 2005). Successivamente, *No estábamos allí* (Pre-Textos, 2016; miglior libro di poesia dell'anno secondo El Cultural) e l'antologia *En la rueda de las apariciones. Poemas 1990-2019* (Ars Poética, 2019).

Nel 2017, l'editore inglese Shearsman ha pubblicato un'antologia del suo lavoro intitolata *Nothing Is Lost. Selected Poems*, che è stato seguito dall'edizione bilingue di *We Were Not There* (2019), entrambi nella traduzione di Lawrence Schimel.

In prosa ha pubblicato, tra gli altri, i libri di note e aforismi *Hormigas blancas* (Bartleby, 2005), *Perros en la playa* (La Oficina, 2011) e *Todo esto será tuyo* (Pre-Textos, 2021), il libro di articoli *Curvas de nivel* (2005; 2017), e i saggi *La ciudad consciente* (Vaso Roto, 2010), *Las formas disconformes* (Libros de la Resistencia, 2013) e *Zona de divagar* (Vaso Roto, 2014). Nel 2020, *La vida en suspenso. Diario del confinamiento* (Fórcola).

Ha curato l'opera della poetessa uruguayana Circe Maia e del poeta messicano David Huerta, e ha tradotto la poesia di W.H. Auden, William Blake, Lewis Carroll, Anne Carson,

T.S. Eliot, Geoffrey Hill, Ted Hughes e Charles Simic. Nel 2007 ha curato il volume *Poesía en traducción* (Círculo de Bellas Artes), che raccoglieva saggi di poeti-traduttori impegnati nella traduzione di opere chiave della poesia europea contemporanea, e nel 2018 *Libro de los otros* (Trea), che raccoglie le traduzioni commentate di poesia che ha pubblicato sul suo blog.

È stato lettore di spagnolo nelle università inglesi di Sheffield (1993-1995) e Oxford (1997-2000), nonché direttore della rivista *Letras Libres* (2001-2004) e della casa editrice Vaso Roto (2013-2016) e coordinatore del dipartimento editoriale del Círculo de Bellas Artes (2007-2013). Attualmente vive e lavora a Madrid come traduttore, insegnante di scrittura creativa e coordinatore della collezione di poesia della casa editrice Galaxia Gutenberg.

Traduzioni italiane

Credo, in Valerio Nardoni (ed.), *Per terre di Spagna. Videoantologia della poesia spagnola contemporanea*, Vecchiano, Valigie Rosse, 2018, pp. 62-63.

Consonanze e dissonanze / Jordi Doce, "Monostici", traduzione e nota di Stefano Pradel, «Carteggi Letterari», 2018.

Jordi Doce, Noi non c'eravamo, traduzione e nota di Stefano Pradel, «Fili D'Aquilone» (58), 2021.

Jordi Doce, *Noi non c'eravamo*, prefazione di Pietro Taravacci, traduzione di Stefano Pradel, Firenze, Passigli, 2023, 176 pp.

INDICE

<i>Laurel</i>	6
Alloro	7
<i>Dialogo en la sombra</i>	8
Dialogo nell'ombra	9
<i>Credo</i>	10
Credo	11
<i>En la terraza</i>	12
Sulla terrazza	13
<i>Saludo</i>	16
Saluto	17
<i>Desierto de los Monegros</i>	18
Deserto di los Monegros	19
<i>Invernal</i>	22
Invernale	23
<i>Móvil</i>	26
Mobile	27
<i>Elegía</i>	30
Elegia	31
<i>Con los ojos abiertos a la orilla del mundo</i>	32
Con gli occhi aperti sulla riva del mondo	33
<i>Starman</i>	34
Starman	35
<i>Primer acto</i>	36
Atto primo	37
<i>Piedra</i>	40
Pietra	41

<i>Ficción</i>	42
Finzione	43
[<i>a veces he pensado...</i>]	46
[a volte ho pensato...]	47
[<i>Detrás de una cerilla...</i>]	48
[Dietro un cerino...]	49
<i>Jordi Doce</i>	51

Di questo libro sono stati stampati
60 esemplari numerati
nel mese di maggio 2023

esemplare n.

PER TERRE
di SPAGNA

Centro Interdipartimentale di Ricerca
sulle Digital Humanities - DHMoRe

7,50 euro

UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA

